

Natta a «Panorama» «Torno a casa in Liguria Per me essenziale una forza di ispirazione comunista»

ROMA. «Sì, torno alla culla degli avi, a casa mia, in Liguria. È una scelta che tiene conto di ciò che sono oggi: in termini di salute, di età, della parte che posso avere nella politica del Pci...»

Il numero uno della Cisl ha deciso di candidarsi alle politiche ma per il «grande salto» incontra le resistenze di Donat Cattin

Marini scala l'Olimpo della Dc?

Franco Marini, 57 anni, segretario della Cisl dall'85, ha un progetto: lasciare il sindacato in primavera per candidarsi nelle liste dc alle prossime elezioni politiche.



Il segretario della Cisl, Franco Marini

Il 6 maggio gli ha dato delusioni eppure c'è chi prefigura per lui un futuro da segretario del partito Magari con Andreotti tutore...

È stato Franco Fausti, luogotenente forzanovista, deputato eletto a Roma. La candidatura di Marini, nella stessa circoscrizione potrebbe metterlo in discussione la riconferma: e inoltre ha motivi più generali di diffidenza verso i «quadri» provenienti dalla Cisl.

Quelle di alcuni dirigenti sindacali di prima fila: De Fina (segretario regionale Cisl) in Basilicata, Mastrolilli a Bari, Gargiulo a Napoli...

A che conclusioni è giunto, Marini, dopo mesi di contatti, sondaggi e di test elettorali? Che la strada è più in salita di quanto potesse immaginare, e che anche da «battitore libero» non sarà facile navigare le acque.

Insomma: la «porta» della corrente per Marini è rimasta chiusa. Come dice Donat Cattin, se vuole, può «confluire»: ma il discorso si ferma lì. E poco aggiunge, a questo, il fatto che Sandro Fontana - direttore del Popolo e numero due del gruppo - ora dica: «Il progetto di unificare sinistra sociale e politica lo condivido: nasce da una esigenza giusta».

Ma è davvero così? Davvero la Cisl sosterrà l'avventura di Marini? Il leader sindacale ha voluto fare una prova, ed in vista del 6 maggio ha fatto scendere in campo per Comunisti e Regioni un pugno di suoi candidati, ex dirigenti Cisl.

I club Proposte e critiche al Pci

ROMA. «La nostra forza non è numerica ma contrattuale, e la nostra autonomia si misura sulla quantità di iniziative che saremo capaci di promuovere, sulla qualità delle proposte».

L'incontro di ieri, cui hanno partecipato una trentina di persone, non ha nascosto la insoddisfazione per la piega assunta dal dibattito interno al Pci.

«Quando lascerò la Cisl - dice - me ne andrò in pensione. Ma bisogna cederli? Probabilmente no, intanto, perché il carattere è quello del combattente. E poi perché c'è Andreotti che vuol dargli una mano».

I «club» sono tuttavia intenzionati a proseguire la «magnifica avventura» (l'espressione è di Bobbio) avviata pochi mesi orsono.

Costituente di massa Il Pci dell'Emilia-Romagna decide tappe accelerate «Ripartiamo dal 42%»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI Bologna. Riunione della Direzione regionale del Pci Emilia-Romagna con Fassino. «Il congresso si è svolto, non possiamo riaprirlo e farlo continuare all'infinito».

Le elezioni - dice Visani - ci prospettano un Paese in cui è come se Stato e società, partiti e masse popolari, non si capiscano più. Fine della prima Repubblica? «Di certo c'è già qualcosa».

Il voto, a ben guardare, è sì parcellizzato - e nota Massimo Mezzetti, segretario regionale della Fgci - sposta oggettivamente il paese a destra. «Ma è anche un voto - afferma Alfredo Zagatti, segretario della federazione di Ferrara - che chiede una nuova efficacia alla politica e istituzioni che governino di più».

Il buon governo che i comunisti hanno garantito all'Emilia-Romagna non basta più per trattenere grandi quote di consenso. Il 42% di 6 maggio va dunque visto come una base importante da cui fare prendere le mosse alla nuova forza politica.

Un incontro con i rappresentanti di tutte le federazioni pci

Mussi: «Su caccia e pesticidi un "sì" per dare il via alle riforme»

«Un sì per le riforme sulla caccia e sui pesticidi». Questo, insieme all'appello a non disertare le urne, il messaggio uscito dalla riunione operativa tra Fabio Mussi e i rappresentanti delle federazioni del Pci.

STEFANO POLACCHI

ROMA. La discussione sulla legge di riforma della caccia è stata liquidata in pochi minuti alla Camera. Pochi i deputati presenti, un breve intervento del relatore sul nuovo testo, Mario Campagnoli, un ordine del giorno dei verdi per non proseguire il dibattito, non accolto perché presentato fuori termine, e il rinvio alla prossima settimana, mentre il «gruppo dei nove» dovrà esaminare i circa 8000 emendamenti al testo di riforma presentati dai verdi.

La discussione viene rivolta anche agli stessi cacciatori comunisti: «Invocavo, che invece insistano all'astensione. «Dobbiamo mantenere la rotta già segnata dal XVIII e dal XIX Congresso - ha affermato Mussi - Dobbiamo continuare la battaglia per la ristrutturazione ecologica dell'economia, per il primato dell'ambiente, per riequilibrare lo sviluppo e per affermare un'idea di sviluppo sostenibile».

Pratica, come hanno sostenuto tra gli altri i deputati Chicco Testa, Massimo Serafini e Carmine Nardone, questi referendum, e principalmente quello sull'uso dei pesticidi, sono lo strumento per garantirle le riforme si facciano. Se infatti non si dovesse raggiungere il quorum di validità, la possibilità di approvare le leggi in questa legislatura verrebbe meno. Questa, in sostanza, è anche la posizione di Franco Vitali, della Direzione comunista, che giovedì aveva partecipato all'assemblea romana degli «autoconvocati» e che non ha comunque risparmiato dure critiche al ministro ombra Chicco Testa.

Il presidente della Repubblica ha accolto la richiesta di un incontro con i rappresentanti dei comitati promotori dei due referendum, che denunciano l'oscuramento di informazioni praticate dalla Rai e il ritardo dei sindacati nella distribuzione dei certificati elettorali.

Osvaldo Veneziano, vice presidente dell'Arci caccia, continua a criticare le affermazioni di Testa, mentre nell'accusa di disimpegno al Pci insistono i verdi del Sole che ride. «Si tratta di una volta faccia che lascia senza parole - affermano - Dopo aver raccolto 400mila firme per fare i referendum, il Pci fa con disinvoltura marcia indietro».



Fabio Mussi

per questo. Votare per cosa? L'ordine del giorno, lo dice chiaramente: per l'abrogazione delle vecchie norme. Dobbiamo dirlo più chiaramente? Invitiamo a votare sì».

Resta tuttavia aperto il nodo delle forme di partecipazione alla costituente. Si è discusso se dar vita ad una sorta di censimento, oppure ad una «registrazione» di quanti sono interessati alla fondazione di un nuovo partito della sinistra.

«Non siamo un gruppo di pressione, ma un'espressione pratica di riforma della politica, di un modo diverso di organizzarsi».

Tv, che voto merita il Pci

ROMA. Un titolo intrigante, voluto dall'editore a dispetto dell'autore, non basta a spiegare la folla che l'altra sera ha colmato l'aula dei gruppi, un vasto emiciclo alle spalle di Montecitorio, dove Andrea Barbato, Gianni Letta, Giampaolo Pansa, Beniamino Placido e Giuseppe Tomatore hanno presentato «Io e Berlusconi (e la Rai)».

ANTONIO ZOLLO

Follini, Bruno Zincone, Armando Sarti, Antonio Bernardi, Albino Longhi, Antonio Ghirelli, Giampaolo Cresci, Alfonso Madoe, Italo Moretti, Giorgio Cingolani... In verità, intrigante è la materia, particolare il momento: per la curiosità che c'è intorno al Pci, per lo scontro infinito sulla Mondadori, perché la faccenda degli spot ha spargiato le carte. E, infine, c'è il filo rosso del libro: un partito che in questo settore è riuscito a superare una sorta di miopia, sino a costruire una politica moderna, che ha lasciato il segno.

«Non è la cronaca di un duello, ma la vicenda di un partito che si accorge di aver sbagliato e dai suoi errori sa trarre occasione per elaborare una politica moderna in tema di informazione...».

«L'edilizia: senza piano regolatore ha dilagato l'abusivismo e ora vogliono sanare tutto con il condono». Non mancano ricette, proposte e, giustamente, al Pci si chiede di andare avanti, di fare qualcosa in più. L'hanno fatto l'altra sera Pansa e Placido: «Abbandoni, il Pci, questa Rai che, certamente, non è migliore delle Usl. Ma i comunisti, quante volte è circolata questa voglia! Perché non l'hanno fatto e non lo fanno? «Io voglio ricordare - ha concluso Veltroni - il disegno piduistico di cancellare la tv pubblica. Il fatto di esserci ci ha consentito di contribuire a sventare quel disegno. Siamo tormentati tra l'inquietudine che la sollecitazione di Pansa e Placido sollecita e la sensazione che se la Rai non è peggiore oggi di quella di ieri è perché, assieme ad altri, abbiamo deciso e contribuito a cambiare, almeno un po', questo avamposto della democrazia...».

Procedure speciali alle Camere Bassanini propone: «Così via alle riforme»

ROMA. L'organica proposta di Nilde Iotti per un processo incisivo di organica riforma istituzionale ha trovato ieri un significativo sviluppo con il preannuncio dell'imminente presentazione di una proposta di legge costituzionale in materia di procedure per l'approvazione di riforme costituzionali ed elettorali.

Bassanini prevede la costituzione di una commissione bicamerale (25 deputati e altrettanti senatori) con il compito di predisporre in sede referendario «proposte di legge costituzionale o ordinata in materia

di riforma delle norme su composizione, elezione, funzionamento e poteri degli organi costituzionali, di riforma delle norme sul poter e sull'ordinamento delle Regioni, e di riforma delle leggi elettorali comunali, provinciali e regionali. Le proposte approvate dalla commissione sarebbero iscritte all'ordine del giorno del Senato, o alternativamente dalla Camera, entro trenta giorni dalla loro approvazione senza ulteriore esame da parte di altre commissioni parlamentari».

Le riforme in tal modo approvate sarebbero sottoposte a referendum nei casi già previsti dalla Costituzione (quando siano state approvate da una maggioranza in «entrate ai due terzi di ciascuna Camera; quando lo richiedano un quinto dei deputati o dei senatori, o cinque consigli regionali, o mezzo milione di elettori)».

«Bassanini spiega, anche a questo proposito, che la sua proposta tiene conto delle indicazioni emerse nelle ultime settimane e in specie delle proposte formulate dal presidente della Camera, Nilde Iotti, e dal vicesegretario socialista Giuliano Amato; ma che nel contempo essa «si fa carico delle preoccupazioni del presidente del Senato Giovanni Spadolini tendente ad evitare ogni espropriazione del Parlamento nel lavoro di riforma istituzionale».

Ad avviso di Bassanini, la procedura proposta scoraggia i tentativi di eludere il confronto sulle norme; e offre in più il vantaggio di render certi e certi i tempi facendo salvi i capisaldi della procedura costituzionale attualmente prevista».